

- L'UOMO COME GLI ANIMALI -

(L'istintività umana celata da falsi valori astratti ed irreali)

di Cristiano Cascioli

INTRODUZIONE.

Con questo breve trattato etologico, psicologico e sociologico ho tentato di comprendere alcuni aspetti fondamentali del comportamento umano, per me stesso, nella convinzione che la suprema abilità consista nel conoscere bene la natura delle cose, e per coloro che leggeranno questi appunti. Forse non avrò detto nulla di nuovo, in assenza di una poderosa documentazione bibliografica, ma spero almeno di essere riuscito a mettere assieme una modesta guida elementare per coloro che si sentono a disagio tra la contraddittorietà e l'apparente imprevedibilità dei propri simili. Non starò a spiegare l'evoluzione delle specie, dando per scontato che l'uomo non sia altro che un Primate e quindi assimilabile a qualunque altro animale. Neppure cercherò di ricondurre il comportamento umano a meccanismi puramente molecolari, preferendo un livello d'indagine superiore e molto meno complesso.

La difficoltà maggiore nel concepire concetti come quelli che seguiranno nasce dal dover giudicare dall'interno della propria specie gli individui singoli e/o la specie medesima. Un etologo che studia il comportamento di un anfibio credo trovi meno difficoltà di uno psicologo che dev'essere in grado di astrarsi dalla propria specie di appartenenza. Ritengo che un umano sia in grado di giudicare un altro organismo purché questo abbia una complessità mentale minore o al massimo uguale alla propria. L'impossibilità di verifica sperimentale per questa formula empirica ne evidenzia inevitabilmente i limiti, tuttavia è immediato riflettere sulla conseguente impossibilità di comprendere eventuali civiltà aliene a noi superiori (quelle descritte nei romanzi di fantascienza riflettono alla fine sempre aspetti di quella umana!) o addirittura un improbabile Ente Supremo: Dio, nella religione cattolica ci ha fatto a sua immagine e somiglianza -in realtà viceversa- e s'è "incarnato" in un uomo per portarsi (leggi portarlo) al nostro livello.

MECCANISMO PER L'ESISTENZA DELLA VITA

Replicazione del DNA => sopravvivenza del genoma medesimo.

Sopravvivenza del genoma => sopravvivenza (e benessere) del singolo

Sopravvivenza del singolo => sopravvivenza della popolazione(specie).

Sopravvivenza della specie => sopravvivenza del DNA.

INTERAZIONE TRA DUE O PIU' ORGANISMI

Neutralismo = assenza di interazione

Simbiosi { Parassitismo = sfrutta recando danno
Commensalismo = sfrutta senza ricambiare
Mutualismo = si sfruttano e si ricambiano a vicenda

RAZIONALITA'. In questo testo verrà intesa come mera capacità di scelta. Il nostro patrimonio genetico infatti ci impone di comportarci in UNA maniera, che ci consente,

grazie alle più complesse facoltà intellettive, la scelta della soluzione ritenuta da ogni singolo individuo come la migliore per il suo benessere, immediato o futuro, inteso come livello superiore e più complesso della semplice sopravvivenza. Sotto quest'ottica, il Bene e il Male sono solamente due diversi modi di comportarsi secondo la nostra personale capacità di scelta, limitata dalle diverse circostanze e dai condizionamenti sociali (vedi avanti).

CARATTERE E COMPORAMENTO UMANO. Il **CARATTERE** è la summa di tutte le qualità mentali dell'individuo: si forma su base genetica (ereditarietà) nei primi mesi di vita e nei successivi 5-6 anni si affina con la crescita e l'esperienza tramite compromessi, accorgimenti e sottigliezze che tuttavia non ne modificano la struttura di base (connessioni sinaptiche cerebrali).

Le **QUALITA'** mentali possiamo distinguerle in positive (**virtù**) e negative (**vizi**) a seconda di come si mostrano utili o meno all'individuo che le possiede nell'affrontare la vita propria e/o di relazione (selezione ambientale). Alcuni esempi, che ritroveremo nel corso del testo, sono: l'orgoglio, la vanità, l'amor proprio, le capacità e abilità intellettive (acume, memoria, immaginazione, fantasia, intelligenza, furbizia, scaltrezza, astuzia), ecc.

In conseguenza del polimorfismo (variabilità genetica all'interno delle popolazioni di una stessa specie), le qualità mentali vengono espresse diversamente (ad es: avere o meno certi talenti).

Ogni organismo è frutto di una diversa ricombinazione genica e di eventuali mutazioni, potendo così rispondere in maniera diversa agli stimoli e ai condizionamenti ambientali, seppure l'appartenenza alla stessa specie lo accomuna ad uno stesso meccanismo di base.

Per **COMPORAMENTO** s'intenderà in questa sede le innumerevoli attività relazionali di un individuo coi propri simili. L'intento di questo trattato è di dimostrare induttivamente che il Comportamento umano, pur dipendendo dal Carattere individuale (alcuni sono rozzi nel comportamento, come nel caso dell'ipocrisia evidente, perché rozze sono le loro qualità mentali, o perché male affinate con l'esperienza e la maturità) si può ricondurre in uno schema elementare che ubbidisce a regole fondamentali ed inviolabili dovute ad una matrice genetica.

SCelta D'INTERESSI. Tutte le qualità intervengono a fissare un gradiente d'interessi (ossia attribuire priorità diverse ai propri interessi) il cui perseguimento viene esercitato con moderazione o ambizione a seconda delle capacità del singolo individuo, delle circostanze e dei diversi interessi in gioco. Tali interessi, che regolano il suo comportamento, vengono scelti e definiti, modificati o cambiati nel corso della vita, a seconda del variare delle circostanze e dei condizionamenti, sotto il controllo delle qualità mentali proprie dell'individuo. Ad esempio, non desidereremmo molte cose con tanto ardore, se conoscessimo perfettamente ciò che desideriamo, così come in "amicizia" e in "amore" spesso siamo più felici per ciò che ignoriamo che per ciò che sappiamo (**superficialità d'interessi**). Analogamente, spesso si è poco inclini all'amicizia perché ci risulta insipida dopo aver assaporato l'amore (**maggior profitto d'interessi**).

Si possono perdere di vista gli interessi fondamentali:

- 1) per il manifestarsi di interessi secondari nuovi (spesso più attraenti perché ancora da valutare e confrontare col proprio gradiente);
- 2) per alterazione mentale dovuta a squilibri fisiologici (il suicidio lo si compie quando si crede che liberarsi delle sofferenze del momento sia più importante dell'interesse a restare in vita = istinto di sopravvivenza). Si può inoltre manifestare esagerazione d'interessi come conseguenza di cattiva chiarezza dei medesimi e rozzezza di

comportamento, mentre la moderazione d'interessi evidenzia una scaltrezza e abilità di vedute.

A rendere talvolta imprevedibile il corso degli eventi è il mutare improvviso degli interessi per altrettanto improvvise variazioni d'umore, fenomeno dovuto essenzialmente a fattori fisiologici(ormonali).

Alla base del Comportamento c'è dunque l'**INTERESSE**, come motore di ogni azione umana. Da questo presupposto è evidente l'infondatezza di concetti utopici come certi "nobili" sentimenti quali l'Amore, l'Altruismo, l'Amicizia, la Generosità, fini a se stessi. Nessuno escluso fa nulla per nulla: ogni azione, anche la più magnanima o apparentemente disinteressata, cela dietro sè un interesse materiale o morale, quest'ultimo inteso come il godimento e la realizzazione piena di sè. L'inevitabilità di ciò deriva dalla natura stessa dell'uomo, il cui genoma, che ne esprime il successo evolutivo, sostanzialmente non differisce nell'istintiva lotta alla sopravvivenza da quello di qualsiasi altro animale.

L'inganno (ossia il ritenere l'uomo capace di "nobili" sentimenti e propositi) è giustificabile in quanto gli esseri umani giudicano se stessi con le capacità proprie della loro specie medesima, rendendoli incapaci di un'analisi obiettiva. E' assai più facile interpretare il comportamento degli altri animali, estranei e diversi dall'umana natura. A facilitare l'inganno contribuisce la complessità dei ragionamenti umani, ove l'istinto raziocinante sostituisce quello più primitivo e immediato di altri organismi.

ESEMPI DI ALCUNI COMPORAMENTI il cui interesse a perseguirli è sotto il diretto controllo di qualità quali l'orgoglio, l'astuzia, la vanità.

Per orgoglio riprendiamo gli altri non tanto per correggerli dei loro errori, ma per persuaderli che noi ne siamo esenti.

Parliamo male di noi stessi, dimostrando autocritica, piuttosto che non parlarne o lasciar parlare gli altri, usando così con orgoglio i nostri difetti per ricavarne un pregio apparente.

Spesso la vanità di donare è tale che la preferiamo a ciò che doniamo, dimostrando così un'apparente generosità.

Per astuzia biasimiamo le astuzie altrui per poi servircene alla prima grande occasione per qualche grande interesse.

ALTRUISMO E GENEROSITA'. Un'apparente azione caritatevole, "puramente disinteressata", persino il proprio sacrificio in favore del benessere altrui, nasconde dietro l'interesse, un calcolo, sovente inconscio (e quindi ancor più istintivo e pertanto naturale) a favore del proprio rendiconto. Aiutare qualcuno in difficoltà senza apparente ricavo immediato e materiale, cela sicuramente un benessere mentale per chi compie tale azione. Ad esempio, il piacere di sentirsi utile, il godimento nel sentirsi ringraziato, la riconoscenza (vedi avanti) futura e probabile dell'occasionale sventurato, persino un fanatismo che porta a credere di venir ricompensato in un'altra vita per aver fatto del "bene". Poiché dunque l'educazione religiosa insegna che chi fa del "bene" sarà premiato, Altruismo e Generosità come calcolo in favore della miglior sistemazione per l'eternità.

Analogamente la **CORTESIA** origina dal piacere d'essere considerati tali (vanità) e dal timore di esser mal giudicati col comportamento opposto. Molti infatti compiono del "bene" per **CONDIZIONAMENTO SOCIALE**: è la maniera più giusta di comportarsi, pena il biasimo, l'emarginazione, il rimprovero, la disapprovazione o persino la condanna penale da parte della comunità. Fare dunque del "bene" per non ricevere danni morali o materiali.

I bambini possono quindi essere definiti come un caso particolare di un individuo non ancora completamente condizionato dalle norme di convivenza sociale, così che ogni adulto integrato ha dietro di sè un bambino "morto". I bambini sono pertanto i più naturali

fra gli umani, perché vedono e agiscono solo attraverso il loro umore e necessità immediate. Spesso si odiano e si invidiano i bambini proprio perché si riconoscono in loro comportamenti naturali della specie umana che per condizionamento sociale siamo costretti a soffocare o provarne vergogna.

La diretta conseguenza dei condizionamenti sociali è il **BENESSERE DI COSCIENZA** (interesse morale indiretto). Sovente si fa del "bene" o ci si comporta correttamente per sentirsi a posto con la coscienza. Il condizionamento sociale sul concetto che fare del "male" è sbagliato o peccaminoso, guida le scelte e le azioni del singolo per un corretto funzionamento della macchina sociale, intesa come l'interagire della moltitudine secondo certe regole predeterminate. Anche in questo caso l'interesse consiste nel non fare del male non per l'inesistente gesto altruistico, bensì per evitare il **SENSO DI COLPA** e il **RIMORSO** (intesi come disagio psicologico, ossia danno morale alla propria persona) in quanto azione scorretta e riprovevole, come da condizionamento.

In quest'ottica l'**EGOISMO**, ossia il perseguimento dei propri interessi, può considerarsi come il comportamento più naturale e istintivo (contrapposto ad **IPOCRISIA** e **SINCERITA'**) della specie umana, inteso come istinto di sopravvivenza ad un livello più complesso, ove la semplice sopravvivenza è sostituita dal proprio benessere e tranquillità interiore (interesse materiale e morale).

In conclusione, quella che sembra "vera bontà", è compiacenza (vanità), calcolo d'interesse (astuzia), o debolezza (sottomissione ai condizionamenti sociali).

RICONOSCENZA. Ha due presupposti fondamentali:

- 1) essere riconoscenti in quanto condizionamenti sociali ci insegnano che è male ricevere senza restituire (egoismo);
- 2) rendere il favore ricevuto per non inimicarsi colui che ce l'ha fatto. Quindi evitare di essere definiti irrispettosi e non ricevere più ulteriori favori. Piccolo sacrificio nello sdebitarsi come calcolo in favore di nuove attenzioni e donazioni. Prestito col sottinteso: mi renderai più di quanto ti do.

Inoltre il disagio di aver ricevuto qualcosa senza aver fatto nulla per meritarselo porta ad essere al più presto riconoscenti per pareggiare i debiti, nonché non sentirsi successivamente in obbligo quando magari non vorremmo esserlo.

La riconoscenza dunque è solo un intimo desiderio di ricevere maggiori benefici, disobbligandoci da quelli ricevuti (rimozione del senso di colpa) e inducendo i nostri benefattori a sentirsi a loro volta in obbligo per il solo fatto che ricambiamo ciò che dovevamo loro. E' evidente che l'ingrato che si sottrae a questo complesso meccanismo, con la propria ingratitudine dimostra di essere meno astuto del suo benefattore, perseguendo i propri interessi con più moderazione (minor ambizione) secondo un diverso gradiente e priorità.

FIDUCIA. Solitamente è un tipo di comportamento indotto con astuzia da qualcun altro, o più in generale per condizionamento sociale tramite l'acquisizione dell'esistenza di falsi valori quali Altruismo, Generosità, Bontà, Lealtà, Onestà, Correttezza, Amore, Sincerità, ecc. Non per nulla i saggi Cheyennes dicevano: "L'uomo che si fida di un altro uomo è un pazzo".

AMORE TRA UN UOMO ED UNA DONNA. E' il più evidente comportamento egoistico per il proprio interesse; senz'altro il più istintivo e naturale, in quanto connesso all'attività biologica primaria per eccellenza: la riproduzione della specie. A questa grettezza animale l'uomo ha "rimediato" camuffando abilmente l'amore e idealizzandolo come puro e nobile sentimento. Poiché il più delle volte si è disposti a tutto per chi si ama, si dice allora che "in amore tutto è permesso": danneggiare gli altri, ingannare se stessi persino, perdendo

di vista il proprio gradiente d'interessi, abbagliati dal desiderio dell'altro come unico scopo della propria esistenza. Eppure anche in questo caso il nostro comportamento è in funzione di un forte interesse: il benessere che si intende ricavare dal rapporto con l'altro: sesso, affetto, compagnia, collaborazione, complicità. O, ad un livello più complesso, il piacere o la speranza (intesa come mantenimento del/i proprio/i interesse/i) di sentirsi o di credersi amato, il godimento nel constatare che l'altro ha bisogno così tanto di attenzioni da non poterne fare a meno, quindi il piacere di sentirsi utile, indispensabile (amor proprio riflesso). La **GELOSIA** è la più evidente reazione al timore di perdere la fonte dei propri piaceri materiali e morali. Uccidere per gelosia scopre l'animalità dell'individuo che del possesso dell'altro aveva fatto il suo interesse principale.

Come esempio porterò un'apparente gesto d'affetto: un uomo regala un gioiello alla propria donna. Il rituale può benissimo essere interpretato come un particolare tipo di corteggiamento prolungato, giacché la coppia è già formata. Lui compie il gesto perché prova piacere nel sapere che lei lo apprezzerà (sentirsi utile), ma soprattutto come calcolo in funzione di quanto ne ricaverà: rinsaldamento del legame, ulteriore dispensamento di amore ed affetto, nella consapevolezza che lei si sentirà in dovere di sdebitarsi. Lei si sdebita perché: sa che è quello che lui vuole (altrimenti non avrebbe fatto il dono) e si sente riconoscente (cfr. Riconoscenza) in virtù che se non fosse giudicata tale, non avrebbe più altre occasioni di ricevere doni. Se poi la riconoscenza la dimostra "donandosi" sessualmente, il sacrificio è inesistente, in quanto a sua volta riceverà in dono godimento e piacere. Al termine del rapporto, lei si sentirà appagata con la propria coscienza e soddisfatta di tutti i doni ricevuti (sesso e gioiello). E il complesso rituale di corteggiamento potrà rinnovarsi ancora nell'interesse di entrambi (mutualismo).

AMORE DEI GENITORI PER I PROPRI FIGLI. Si usa dire che mettere al mondo dei figli sia un atto d'amore. Ancora una volta con questo termine astratto si nasconde la realtà di eventi perfettamente naturali.

Riprodursi è un fenomeno che interessa tutte le forme di vita fornite di acidi nucleici, sessuate e asessuate (ossia la totalità nell'intero arco evolutivo terrestre). L'istinto, geneticamente determinato, porta gli individui a "desiderare" di riprodursi per perpetuare la propria specie, ossia il proprio genoma, di cui gli organismi ne sono l'espressione fenotipica, ossia la sua manifestazione ed espressione macroscopica. Nel caso umano, una coppia mette al mondo un figlio perché desidera inconsciamente propagare il proprio patrimonio genetico, nè più e nè meno di come fanno i virus o le piante. Ciò si esprime nel padre con l'orgoglio (manifestazione spontanea dell'amor proprio) di dimostrare a se stesso e agli altri di essere fertile e virile, assieme al godimento di ritrovare nella progenie parte di sé, educarla a proprio piacere e trasmettergli ciò in cui crede (interesse a rendersi "immortale" nella propria discendenza), plagiandola e rendendola complice a propria immagine e somiglianza, nonché erede e perpetratrice del proprio genoma (il desiderio di avere dei nipoti a riprova di ciò).

La madre è l'organismo che si riproduce a tutti gli effetti, e chiama affetto materno quello che è l'istinto di accudire i piccoli e assicurarsi la discendenza tramite la loro sopravvivenza.

Dunque, salvo diverse scelte di vita (interessi secondari che, per predisposizione genetica dovuta a polimorfismo, possono prendere il sopravvento sul più forte istinto riproduttivo), mettere al mondo dei figli non è certo un "atto d'amore" ma un naturale ed egoistico comportamento, inteso quest'ultimo come la sommatoria di tutti i piaceri e soddisfazioni che trasmette l'atto della riproduzione in sé.

In aggiunta all'istinto di preservare la propria discendenza, amare i propri figli, ricolmarli di doni, affetto, attenzioni e mantenerli è il risultato composto di condizionamento sociale, calcolo d'interesse e benessere di coscienza. La società disapprova e condanna i genitori

che educano male, maltrattano e sono incapaci di mantenere la propria prole. E' un dovere sociale essere buoni genitori, e questo concetto viene inculcato e trasmesso ai bambini prima che diventino essi stessi genitori. Di riflesso la consapevolezza che comportarsi scorrettamente coi propri figli è male, fa insorgere il complesso di colpa e l'autoconvincimento che trattar male i propri figli sia sbagliato e faccia star male la coscienza. Trattare "bene" i figli dunque come interesse a non provocarsi un malessere interiore. Altri interessi immediati o protratti nel tempo sono i vantaggi diretti che si possono ricavare dal senso di riconoscenza indotto nella prole, pronta a sdebitarsi con l'affetto e ben disposta ad accudire in vecchiaia ai genitori non più in grado di badare alla propria sopravvivenza.

AMORE DEI FIGLI PER I PROPRI GENITORI. La situazione in questo caso è molto più semplice e l'egoismo del comportamento più evidente (e naturale). I figli vengono abituati ad essere mantenuti, protetti e fatti bersaglio di premure affettive e materiali da parte dei genitori. Spesso quindi il rapporto è di tipo "commensalistico" (vedi introd.): non c'è bisogno di ricambiare (mutualismo), almeno sino ad una certa età, quando subentra per condizionamento sociale il senso di riconoscenza (vedi) basato solo sul primo presupposto (anche se accusati di irricoscenza dai genitori, i figli sanno che ciò non li priverà comunque dei benefici e privilegi sino allora goduti): essere egoisti è sbagliato, quindi si deve necessariamente provare senso di colpa e rimorso (danno morale). Per evitarlo, l'unica soluzione è ricambiare "l'amore" dei genitori nell'interesse del proprio benessere di coscienza.

AMICIZIA. Anche sotto questo termine candido e nobile si nasconde un reciproco rapporto d'interessi (mutualismo), uno scambio di favori, un legame in cui l'amor proprio si propone sempre di trarre qualche profitto, materiale o morale.

Crederne fermamente nell'amicizia equivale quindi alla consapevolezza di essere in grado di sfruttare il prossimo per i propri interessi. Il proprio rendiconto infatti accresce o riduce le qualità attribuite agli amici in proporzione alla soddisfazione che si riceve da essi: ne giudichiamo i meriti dal loro comportamento nei nostri confronti, e facilmente le persone si screditano ai nostri occhi molto più per le piccole infedeltà che commettono nei nostri riguardi che non per quelle più gravi che compiono verso gli altri. Tuttavia i condizionamenti sociali sovente ci portano a credere fermamente che un disinteressato altruismo possa scaturire da un vincolo di amicizia, spingendoci fiduciosi ad abbassare le nostre difese.

Si rinnovano le amicizie in due casi più o meno equivalenti:

1) quando si è ricavato il massimo del tornaconto e si è razionalmente (=scelta) esenti da fattori come condizionamento sociale e malessere di coscienza. In tal caso il rapporto mutualistico cessa di essere tale e l'amicizia diviene inevitabilmente un fastidio. L'uomo è dunque un animale gregario solo nel proprio interesse, come sovente accade in Natura.

2) Un caso più specifico che fa scegliere nuove conoscenze non necessariamente in sostituzione delle vecchie deriva dalla constatazione di non essere abbastanza ammirati (piacere della lusinga) da chi ci conosce bene, e la speranza di esserlo di più da chi ci conosce appena. E anche questo è un evidente caso d'interesse morale.

Non sempre rimpiangiamo le perdite dei nostri amici in considerazione del loro merito, ma dei nostri bisogni e della buona opinione che avevano di noi. Un fumetto (B.C.) citava: "l'Amicizia è quel rapporto che si stabilisce tra due persone quando ciascuna si sente superiore grazie alla stupidità dell'altra".

AMORE FRATERO come caso particolare di amicizia. Trattasi di un più elaborato e saldo rapporto mutualistico tra due persone, consolidatosi sin dall'infanzia. Col tempo lo

scambio di favori si può ridurre anche ad una semplice complicità intellettuale (due o più cervelli sono meglio di uno) con la consapevolezza che l'uno tuttavia è sempre pronto ad intervenire in favore dell'altro per riconoscenza amplificatasi nel corso degli anni. Contemporaneamente il condizionamento sociale contribuisce a mantenere il vincolo, in analogia ai genitori coi propri figli.

AMORE VERSO IL PROSSIMO. Non c'è alcun amore per il prossimo come non ve n'è per il proprio compagno o i propri familiari. L'interesse porta a compiere gesti apparentemente altruistici (come riconciliarci coi nostri nemici), e il condizionamento sociale a prodigarci non per un immediato interesse materiale, ma per un più effimero e inconscio desiderio di evitare una serie di danni morali. Il **FANATISMO CATTOLICO** è un classico esempio d'intenso condizionamento verso interessi di altra natura, come ricavare benefici morali quali il piacere di sentirsi utile, di aver compiuto una buona azione, di aver meritato ricompense ultraterrene. La **PIETA'** è spesso l'immedesimazione (empatia) nei mali altrui (fantasia applicata all'interesse di evitarci analoghe disgrazie). Nell'istintivo timore che possa capitarci altrettanto, diamo aiuto al prossimo per impegnarlo a restituircelo in circostanze analoghe, e questi servizi che rendiamo sono pertanto benefici che dispensiamo in anticipo a noi stessi. Mostriamo invece **COMPASSIONE** per sottolineare la nostra superiorità alle disgrazie che di solito non ci riguardano.

La vanità e l'amor proprio guidano sovente i nostri sentimenti nei confronti del prossimo: amiamo sempre coloro che ci ammirano e non sempre amiamo coloro che ammiriamo (vedi invidia).

AMORE PER LA GIUSTIZIA. E' il timore di essere sopraffatti dalle ingiustizie, ossia dalla scaltrezza di individui astuti, spesso meno vincolati da condizionamenti sociali, in grado di realizzare i propri interessi a scapito e danno di quelli altrui (parassitismo). In tal caso il "Bene" ed il "Male" sono la proiezione naturale nel mondo dell'uomo di Ordine e Caos. All'Universo non interessa affatto se i "buoni" soffrono e i "malvagi" prosperano. Tuttavia l'interesse di alcuni individui (riproposti storicamente innumerevoli volte) ha avvertito la necessità dell'osservanza di un certo numero di regole, allo scopo di mantenere un Ordine il cui collaudo storico ne ha riconosciuto l'efficacia per la stabilità ed il progresso delle società umane. Da cui chi, per proprio tornaconto individuale, non osserva queste regole, viene visto come una seria minaccia per la società, dalla quale viene oggi emarginato (perseguito o eliminato) con le definizioni di "criminale", "sociopatico" o "psicopatico".

L'avversione per le ingiustizie è dunque una diretta conseguenza del condizionamento sociale e dell'amor proprio, inteso in questo caso come l'interesse a non essere danneggiati dal prossimo. Infatti il peggior timore della specie umana è senz'altro subire il parassitismo delle altre specie (perseguitamento dell'igiene, lotta alle specie dannose all'agricoltura, odio per le zanzare, ecc.) e della propria: le leggi e la moralità come astuzia dei più deboli per non lasciarsi sopraffare dai più forti (lotta alla criminalità che sovvertirebbe "l'ordine costituito", terrore per l'anarchia) che per perseguire i propri interessi calpesterebbero quelli altrui. Senz'altro un'ottima strategia biologica delle prede per difendersi dai predatori, che tuttavia evidenzia la solita "legge della jungla" e l'inarrestabile evoluzione per selezione naturale in un ambiente competitivo.

AMOR PROPRIO RIFLESSO. L'amor proprio è l'Interesse Sommo, quello per noi stessi, il primo nella scala d'interessi di ciascun individuo, quello che negli altri animali si esprime nel semplice istinto di sopravvivenza. L'amor proprio riflesso è un caso molto particolare di amor proprio, indiretto e spesso affatto evidente. Per amor proprio riflesso si può provare affetto, simpatia, fascino, ammirazione, stima e deferenza per qualcuno (figlio,

amante, amico del cuore che condivide i nostri stessi interessi), lì dove altrimenti l'orgoglio prenderebbe il sopravvento, compromettendo l'instaurarsi di rapporti mutualistici quali amore, amicizia, sottomissione ai potenti. Si vedono nell'altro qualità che vorremmo avere noi, azioni che desidereremmo compiere, situazioni in cui ci piacerebbe essere (tuttavia gli stessi sentimenti possono scaturire da un senso di riconoscenza per aver provato una particolare emozione e dall'interesse inconscio a riceverne ulteriori). Non per nulla reputiamo persone di buon senso soltanto quelle che la pensano come noi, mentre quella prima sensazione di gioia che si prova quando ci viene comunicata la fortuna dei nostri conoscenti non proviene né dalla bontà del nostro carattere, né dall'amicizia o dall'affetto che nutriamo per loro, bensì è un effetto dell'amor proprio che ci illude con la speranza di essere fortunati a nostra volta o di ricavare qualche utilità dalla loro buona sorte.

CONVERSAZIONE. Non starò a dire quant'è fondamentale il linguaggio per la specie umana, né qual gran numero di discipline sono ad esso connesse. Gradirei invece soffermarmi sulla semplice conversazione tra individui, la cosiddetta "chiacchierata", non indispensabile all'incedere del progresso umano e tuttavia così largamente in uso. Infatti mai come in uno scambio di vedute fra amici, parenti, amanti o conoscenti è più evidente il rapporto mutualistico, incentrato sullo scambio d'informazioni dove l'amor proprio di ciascuno è alla ricerca -spesso inconscia ed occasionale- dei propri interessi.

Osservando due persone dialogare, è possibile notare da parte dell'ascoltatore un alternarsi di celato torpore o pronta attenzione a seconda che nella narrazione si faccia riferimento a qualcosa che lo riguardi, così che la mente s'assopisce o si desta in funzione dell'interesse che si avvicina o si allontana. Da parte di chi parla invece, assieme ad un eventuale interesse a suscitare una particolare informazione, predominano la vanità e l'orgoglio per le nostre opinioni, senza avvederci che l'estremo piacere che proviamo a parlare di noi stessi è direttamente proporzionale all'indifferenza di chi ci ascolta. Spesso tale piacere è superiore all'interesse di farci credere anche capaci di saper ascoltare, al punto che quando si viene interrotti in una conversazione, appare nei nostri occhi lo smarrimento riguardo a ciò che ci è stato detto, e l'intento a precipitarci a tornare a ciò che volevamo dire. L'estremo piacere (interesse morale) che si prova nel parlare, è particolarmente evidente quando, con orgoglio, perdoniamo con facilità chi ci annoia, mentre non possiamo affatto perdonare chi è annoiato da noi.

IPOCRISIA. Sin da piccolo l'uomo ha modo di constatare che mentire su se stesso, gli eventi o le proprie azioni può giovargli nel confronto col prossimo. Ben presto questo comportamento diventa la norma, limitato appena dal condizionamento sociale che sia scorretta la menzogna. Tuttavia si può perseguire in questo comportamento con abilità senza che il prossimo se ne avveda, sempre nell'intento di trarne profitti, morali o materiali. Anche qui le qualità del singolo possono renderlo un rozzo ipocrita o un astuto bugiardo. La **SINCERITA'** dunque viene usata quando si ha la certezza che non ci rechi alcun danno (non rinfacciamo in continuazione ai nostri amici i loro difetti per non perdere la loro stima) e al contempo come sottile dissimulazione per assicurarci la fiducia altrui. Eppure anche in questo caso siamo accorti, celando ciò che più ci conviene: parliamo male dei nostri comportamenti ("sono un egoista"), ma non delle nostre qualità ("non sono intelligente", "sono un astuto profittatore") e sveliamo i piccoli difetti soltanto per convincere che non ne abbiamo di maggiori. Come ultima soluzione per salvare la faccia, riveliamo il nostro vero volto o confessiamo i nostri difetti, per riparare con un'astuta sincerità al danno che essi ci potrebbero arrecare nel giudizio altrui. In altri casi un analogo comportamento può manifestarsi per semplice vanità (ci si può vantare dei propri difetti, non ritenendoli tali). Quanto agli errori, si confessano per consolarci di averli

compiuti. Il più delle volte dunque ci si confida per vanità, per il desiderio di parlare, per riparare o evitare un danno morale, per accattivarsi la fiducia degli altri, per scambiarsi dei segreti.

In quest'ottica dunque, una persona sincera è più furba, più scaltra e calcolatrice di una falsa od ipocrita, che mostra dunque un comportamento più primitivo e meno elaborato nella sua rozza goffaggine di celare i propri crimini o difetti.

Alcuni esempi per chiarire meglio l'ipocrisia umana:

- manifestiamo disinteresse per celare i nostri veri interessi;

- nulla è meno sincero del chiedere e dare **CONSIGLI**. Chi ne chiede esterna una falsa deferenza rispettosa verso i sentimenti dell'amico, benché pensi soltanto a fargli approvare i propri intenti e renderne il garante della propria condotta. Chi viceversa consiglia, ripaga la fiducia che gli si accorda con un falso zelo caloroso e disinteressato, quantunque, nei propri suggerimenti, non cerchi altro che il proprio tornaconto o l'altrui riconoscenza.

La più astuta delle ipocrisie è senz'altro l'**AVVERSIONE** per la menzogna: si cerca in tal maniera di rendere le nostre affermazioni degne di considerazione, attirando un religioso rispetto su quanto diciamo.

Altre forme d'ipocrisia, oltre la sincerità, sono il **PENTIMENTO** e l'umiltà. Il primo infatti non è tanto il rimorso del male che abbiamo fatto (anche se il condizionamento sociale può portarci all'autoconvinzione), bensì il timore di quello che ce ne potrebbe venire. L'**UMILTA'** (esiste in provincia di VT un paese che si chiama così!) invece è una finta sottomissione, di cui ci si serve per sottomettere gli altri; è un artificio dell'orgoglio che si abbassa per esaltarsi, e benché si trasformi sotto mille spoglie, non è mai così ben camuffato e più ingannevole di quando si nasconde sotto la maschera dell'umiltà.

Anche la **LODE** è una forma d'ipocrisia: non ci piace lodare e non si loda mai nessuno senza interesse. Tale abile lusinga soddisfa in modo diverso chi la dà e chi la riceve: la si prende come ricompensa dei propri meriti e la si attribuisce per far notare la nostra equità e discernimento. Se esageriamo con le buone qualità altrui è più per la stima delle nostre opinioni che per la stima dei loro meriti: vogliamo attirarci elogi quando in apparenza siamo noi a tributarli (si loda per essere lodati).

La **MODESTIA** è forse la più evidente delle ipocrisie: rifiutare un elogio è come desiderare di essere elogiati due volte.

In ultima analisi, le varie forme d'ipocrisia a seguito di un **DECESSO**. Col pretesto di piangere la perdita di una persona cara, piangiamo noi stessi, o meglio la diminuzione del nostro tornaconto: la buona opinione che il defunto aveva di noi, i benefici che ne ricevevamo. Così i morti hanno l'onore di lacrime che sono versate per i vivi, mentre la grandiosità di certi funerali esalta solo la vanità di costoro. Così facendo, senza rendercene conto, inganniamo noi stessi. Il **LUTTO** è il perdurare di tale ipocrisia: cessato col tempo il dolore per noi stessi, si esibisce un'espressione lugubre, ostinandosi in pianti, lamenti, sospiri. Questa è vanità e ambizione di essere ammirati e portati d'esempio (interesse per la gloria e la celebrità). Si piange per avere reputazione di sensibilità, si piange per essere compianti, si piange per essere pianti; infine si piange per evitare l'onta di non piangere. Ognuno di questi propositi è una forma d'interesse. Molte persone, ad esempio, piangono la morte dei loro amanti non tanto per averli amati, quanto per apparire più degne di essere nuovamente amate.

PIGRIZIA, COSTANZA e TIMIDEZZA. La prima deve essere intesa non come mancanza d'interessi, bensì come interesse ad evitare qualcosa di cui non si è abbastanza interessati e il cui perseguimento provocherebbe più fastidio che benessere. La costanza è invece l'abitudine ad applicarsi a ciò che riesce più facile e gradevole (ristretto gradiente d'interessi). Spesso la pigrizia è una scelta di vita per individui con un diverso gradiente d'interessi da quello medio, mentre la timidezza è l'incapacità di sottrarsi ai

condizionamenti sociali. Pigrizia e timidezza possono inchiodare un uomo ai propri doveri facendolo apparire virtuoso.

ONESTA' e CORRETTEZZA. Come la timidezza, la probità è sovente l'impronta del condizionamento sociale sui più deboli, mentre per i più astuti è un calcolo d'interesse (amor proprio per la quiete e la reputazione). Analogamente la **LEALTA'**, come l'umiltà, spesso nasconde una sottile e subdola astuzia contro la naturale diffidenza altrui, onde poterne trarre profitti (parassitismo) in un secondo tempo. Altresì scaturisce inevitabilmente da un forte condizionamento sociale. Dunque i veri depositari di "virtù" e "valori" sono le persone più deboli, incapaci di sottrarsi ai condizionamenti sociali, che fanno di loro ciò che sono, e le più astute, avendo scelto questo stile di vita a calcolo dei propri interessi.

INVIDIA. Deriva dalla constatazione di non versare in determinate condizioni che riteniamo positive, in cui invece si trova qualcun altro. Il malessere morale che ne deriva viene scaricato manifestando un comportamento avverso (odio, ostilità, disprezzo) per colui/coloro che godono di quei benefici di cui siamo deficienti.

Spesso per orgoglio biasimiamo i difetti altrui perché ce ne riteniamo privi, finché per invidia non disprezziamo le qualità del prossimo che sappiamo non possedere.

FIEREZZA. Comportamento col quale cessiamo di nascondere il nostro orgoglio, vantandocene e rivelandolo in tutto il suo vigore. Maggiore è la fierezza, maggiore è il nostro orgoglio.

MALIZIA. Comportamento astuto nei confronti del prossimo, tramite inganni, malignità, maldicenza. E' accentuata geneticamente in chi ha necessità (interesse predominante) di dimostrare agli altri (ma soprattutto a se stesso per orgoglio, insicurezza, timidezza, immaturità) la propria superiorità, molto spesso inesistente. Parimenti, la vanità induce ad assumere atteggiamenti analoghi.

AVARIZIA. Intesa come l'interesse a procacciarsi e mantenere il possesso dei beni materiali di valore prestabilito (analogia con la gelosia). Si manifesta essenzialmente in due maniere opposte:

- 1) disprezzare i vantaggi futuri per il piccolo tornaconto quotidiano;
- 2) sacrificare tutti o molti dei propri beni a speranze dubbie remote (ad es. giocare d'azzardo).

CORAGGIO ed EROISMO. L'amore per la gloria, il timore della vergogna, il proposito di fare fortuna, la voglia di sminuire gli altri, il piacere delle forti sensazioni nel trovarsi in situazioni rischiose precluse ai più, sono alcuni degli interessi che causano quel coraggio tanto celebrato tra gli uomini. Spesso le situazioni (condizionamenti sociali più forti dei propri interessi) costringono un individuo all'eroismo suo malgrado.

GUERRA. Si dice che la guerra sia quella lezione della storia che i popoli non ricordano mai abbastanza. E' evidente che il ripetersi di tale evento nasce da un interesse superiore a quello di non ricevere gli innumerevoli danni che la guerra comporta. L'interesse di conquista (territori e loro risorse, guadagni col traffico d'armi, superiorità, prestigio, potere) è così forte in alcuni individui da far loro posporre l'interesse ad evitare (sovente al prossimo) le calamità che derivano dal loro desiderio ad entrare in guerra. Con ogni probabilità si tratta di persone ambiziose, esenti da condizionamenti sociali che impedirebbero loro d'ignorare sensi di colpa e rimorsi in nome di altruismo e amore verso

il prossimo. L'abilità di una Nazione sta nel non lasciarsi capeggiare da simili individui, tuttavia ciò spesso contrasta col fatto che coloro che sono predisposti alla capacità di governare sono per loro stessa natura ambiziosi e senza scrupoli.

ESENZIONE DA CONDIZIONAMENTI SOCIALI. L'aggressività è naturale per la specie umana, tuttavia può amplificarsi per una serie d'interessi, come ad esempio alleviare un danno morale: la **VENDETTA** ne è un esempio, come reazione ad un inganno subito dal prossimo. L'amor proprio e l'orgoglio ferito generano sentimenti come odio, disprezzo e comportamenti che chiameremo "inversi", espressi in maniera diversa a seconda dell'individuo (polimorfismo), come **DISONESTA'** e **CRIMINALITA'**. Tuttavia quest'ultimi spesso non necessitano di una causa scatenante, ma possono manifestarsi spontaneamente in individui predisposti ad essere esenti dai condizionamenti sociali. I criminali dunque non avvertono o avvertono in misura minore quelle inibizioni dei cosiddetti "onesti". Oltre alla predisposizione genetica va ricordata l'influenza ambientale, come essere cresciuti in un ambiente particolare, fra individui a loro volta non condizionati, tutt'altro che interessati a trasmettere alla prole convenzioni e regole morali inconciliabili con la loro abituale simbiosi di tipo parassitario.

ESEMPIO IDEALE D'INTERAZIONE TRA DUE PERSONE ABILI.

Ciascuno esibisce un contegno per apparire (nel proprio interesse) come vuole che lo si creda (il mondo è composto principalmente da maschere).

Una persona astuta (abile nei calcoli per i propri interessi) dunque, si comporta da altruista senza che l'altro lo desideri espressamente. Nei suoi calcoli rientrano: il piacere immediato di sentirsi utile, il conquistare l'amicizia e la riconoscenza dell'altro (interesse protratto nel tempo), la speranza (mantenimento dei propri interessi) di ricevere più di quanto si offre, il condizionamento sociale, quasi sempre presente, che sia corretto comportarsi altruisticamente, pena il biasimo sociale e l'indotto senso di colpa (interesse quindi a non autorecarsi un malessere morale). L'altro, per orgoglio (manifestazione dell'amor proprio), intuisce la trappola tesagli e dimostra per reazione una diretta ingratitudine o una più sottile ed esagerata premura nello sdebitarsi (risultando ingrato con minor evidenza). Tuttavia è riuscito a svincolarsi dall'obbligo di riconoscenza indottagli dall'altro con relativo senso di colpa per condizionamento sociale: disagio d'aver ricevuto senza aver fatto nulla per meritarlo, malessere morale per lo stato d'egoismo provocato (ricevere senza restituire). La reazione è indirizzata soprattutto come interesse ad evitare una simbiosi non gradita innescata dall'astuto altruista, con tutti i danni morali che ne sarebbero conseguiti.

CONDIZIONE D'ESISTENZA INCORROTTA.

Ogni individuo potrebbe vivere in solitudine, evitando qualsiasi interazione coi suoi simili (tranne che nell'atto della riproduzione per mantenere la specie). Considerando tuttavia che gli umani sono organismi pluricellulari ed è già insita nella loro struttura la convivenza simbiotica, l'unica condizione ideale d'esistenza "incorrotta" senza lo sfruttamento di altri viventi è la monocellularità asessuata con alimentazione inorganica (fotosintetica o non). Si può riflettere che fu la prima ad instaurarsi sul nostro pianeta.

CONCLUSIONI SUL TRATTATO.

In base a quanto sinora discusso, la vita di relazione tra esseri umani non è che un intreccio di inganni, astuzie, ipocrisie, menzogne e bassezze, dove ognuno segue con

istinto o raziocinio gli interessi dettati dall'amor proprio, e tutto questo nella piena consapevolezza di prendersi in giro a vicenda: in assenza o col rifiuto di ciò, non esisterebbero le società così come noi le conosciamo.

Ciascuno infatti vuol trovare il proprio piacere e il proprio vantaggio a spese degli altri; ci preferiamo sempre (amor proprio) a coloro coi quali ci proponiamo di vivere, amante o amico che sia, e spesso per mancanza di scaltrezza o per eccessivo orgoglio facciamo sentire loro questa preferenza. Per un buon rapporto mutualistico occorrerebbe invece soddisfare il nostro amor proprio senza ferire quello altrui, ma tale comportamento presuppone intelligenza, astuzia e ipocrisia, qualità e comportamenti che come si è detto, si esprimono diversamente nel pool genico delle popolazioni. Possiamo quindi dividere gli esseri umani in due categorie: da un lato i criminali, i bambini e gli egoisti come il più semplice e naturale modello rappresentativo della specie umana; dall'altro gli individui sottoposti a condizionamenti sociali che ne costituiscono la parte più complessa. In mezzo a questa moltitudine si muovono le persone astute sottoposte o meno a condizionamenti sociali. Il gradiente articolato che ne risulta è la convivenza sociale quotidiana.

Cristiano Cascioli (Marzo '94)